

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Attualità	11/10/2016	INVESTIMENTI PUBBLICI, MOTORE DA RILANCIARE (G.Santilli)	2
1	Attualità	11/10/2016	PENSIONI BONUS ALLE IMPRESE PER FINANZIARE L'ANTICIPO APE (M.De cesari/C.Fotina)	3
50	Appalti e lavori pubblici	11/10/2016	PIU' POTERI SUGLI APPALTI, L'ANAC DEVE ADEGUARSI (S.Bigolaro)	5
1	Economia e fisco	11/10/2016	SEGNALE DI RECUPERO ANCORA DA CONFERMARE (M.Morino)	6
Testata: ITALIA OGGI				
30	Appalti e lavori pubblici	11/10/2016	ASSOCIAZIONE TEMPORANEA RAFFORZATA (D.Ferrara)	7
33	Appalti e lavori pubblici	11/10/2016	APPALTI, IL NUOVO RITO AL FUTURO (A.Scotto)	8
Testata: RAPPORTI24 IMPRESA				
27	Appalti e lavori pubblici	11/10/2016	"NUOVA" ANAS NEL 2017: FUORI DALLA PA E DENTRO FS (A.Arona)	9
29	Appalti e lavori pubblici	11/10/2016	GARE PER INFRASTRUTTURE MOBILITA': -16,6% FERROVIE, MANUTENZIONI DA 343 MILIONI	10

VERSO LA MANOVRA

Investimenti pubblici, motore da rilanciare

di **Giorgio Santilli**

Il rapporto tra investimenti pubblici (fissi lordi) e Pil racconta la progressiva perdita di un motore dell'economia: dopo il 3,5% toccato negli anni '80, si è scesi fino a scivolare sotto il 2% nella prima metà di questo decennio. Ripresa nel 2015-2016, nel 2017 obiettivo 2,3%. **Continua ► pagina 3**

L'ANALISI**Giorgio Santilli**

Investimenti pubblici, motore da rilanciare

► **Continua da pagina 1**

Le difficoltà, sul territorio e a Bruxelles, non mancheranno neanche nel 2017. Ma il governo vuole, per il secondo anno consecutivo, fare dell'accelerazione degli investimenti pubblici e del rilancio del settore dell'edilizia uno dei pilastri fondamentali della manovra d'autunno. Una sfida prioritaria. La leva principale - lo ribadirà oggi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in Parlamento - del rafforzamento del Pil.

Fu così lo scorso anno con la legge di stabilità 2016, la prima di segno fortemente espansivo per il settore dopo dieci e più anni di tagli: si ottenne a Bruxelles la clausola di flessibilità per 5,1 miliardi di investimenti (poi ridotti a 4,2), si invertì la tendenza alla riduzione degli stanziamenti statali, si riavviò

una programmazione pluriennale (con risorse certe) per Fs e Anas, si allentò il patto di stabilità interno per i comuni.

Sarà così anche con la legge di bilancio 2017. Partendo però dalla consapevolezza che non basta scrivere le norme della legge di stabilità per arrivare al traguardo, che la battaglia per ottenere il risultato è molto più lunga e travagliata e passa per un grande e faticoso lavoro amministrativo cui in questi ultimi dodici mesi si è applicato soprattutto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio.

In questo 2016, la realtà è fatta di luci e ombre: le Fs hanno effettivamente ricominciato ad accelerare gli investimenti, ma molto è dovuto alle grandi vecchie opere, come il Brennero o il Terzo valico, che macinano stati di avanzamento (insieme alle manutenzioni) mentre i nuovi cantieri fanno fatica a decollare; l'Anas ancora non è ripartita in termini di cantieri ma passi avanti giganteschi sono stati fatti nella pianificazione; le autostrade rallentano ma sono attese a breve implementazioni dei piani di investimenti; accelerano in modo significativo i grandi scali aeroportuali; si torna a fare manutenzione del territorio, ma i piani dell'edilizia scolastica e quelli del dissesto idrogeologico marciano ancora con un solo cilindro; gli enti locali ad agosto erano fermi a -0,4% rispetto al 2015 contro attese superiori all'1%; i bandi di

gara su scala nazionale risentono di un periodo transitorio rigido del nuovo codice degli appalti (mentre la Ue ci ha appena riconfermato, il 5 ottobre, che se le nuove norme non si implementano entro fine anno, sarà bloccata l'erogazione dei fondi strutturali per non aver rispettato una condizionalità ex ante). Intanto i bonus fiscali per ristrutturazioni e risparmio energetico continuano a tirare clamorosamente, assicurando investimenti complessivi dell'ordine dei 28-29 miliardi (Iva compresa).

Luci e ombre, appunto, che tradiscono il grande sforzo fatto dal governo per rimettere in moto una macchina quasi ferma e darle benzina. Anche per riavviare una programmazione fatta, più del passato, di valutazione costi-benefici degli interventi. Ma luci e ombre rivelano anche il permanere di problemi strutturali rilevanti soprattutto nella fase di progettazione degli interventi.

Il 2017 diventa così l'anno decisivo per capire se la battaglia sarà vinta, con una cospicua accelerazione, oppure si resterà nel pantano che da anni frena il Paese. Coerentemente, il governo si presenta alla scadenza della legge di bilancio e così si presenta anche in Europa per ribadire la propria linea (confermata ieri dai ministri delle Finanze socialisti) che la priorità è la crescita e che in

questo momento la crescita si deve accelerare soprattutto con investimenti pubblici e stimoli pubblici a investimenti privati. Il lavoro sulla legge di bilancio 2017 è partito bene, con l'accordo appena raggiunto fra Mef e Mit sul nuovo bonus fiscale per sisma e risparmio energetico che potrà arrivare fino all'80% (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre). Anche la stabilizzazione della riforma del patto di stabilità per i comuni darà frutti importanti. Il lancio di «Casa Italia», che garantisce un salto culturale al Paese, aspetta di vedere in cosa si concretizzerà il programma. Fs e Anas hanno bisogno di poter contare sulla stabilità delle risorse definite lo scorso anno. Due mosse risulteranno decisive, poi, per cominciare a correre: un fondo rotativo per la progettazione degli enti locali e un fondo che garantisca una premialità agli interventi che procedono veloci. Il ministro Delrio lo aveva annunciato in un'intervista al Sole 24 Ore del 13 agosto, dopo il Cipe che ripartì tutte le risorse del Fondo sviluppo coesione (28 miliardi): c'è un patto con Renzi e Padoan - disse il ministro - perché la Ragioneria garantisca tutta la cassa che serve per le opere che marciano spedite. Non avere più vincoli di cassa per i progetti che marciano davvero è il modo migliore per ridare al settore (in particolare quello legato ai fondi Ue) quella continuità necessaria per tradurre i progetti in Pil.

La legge di bilancio sabato al Consiglio dei ministri - Il premier annuncia misure sull'accesso al credito per le Pmi

Pensioni, bonus alle imprese per finanziare l'anticipo Ape

In arrivo una detrazione fiscale per agevolare il turn over

Avranno un bonus fiscale le imprese che, per il turn over, utilizzeranno l'Ape, l'anticipo pensionistico destinato ai lavoratori con almeno 63 anni. Lo sconto sarà previsto nella legge di bilancio, che sarà approvata sabato. Il premier Renzi annuncia anche misure per l'accesso al credito delle Pmi. Servizi ► pagina 3

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

L'aiuto delle aziende

Ai dipendenti che scelgono l'Ape potranno essere versati più contributi per aumentare la pensione

Il Fondo per il credito alle Pmi

Possibile anticipo al 2016 di una quota dei 900 milioni o un aumento con recupero di fondi perenti

Bonus alle imprese che finanziano l'Ape

Attesa sabato la legge di Bilancio, il premier annuncia anche un anticipo parziale del fondo di garanzia Pmi

**Maria Carla De Cesari
Carmine Fotina**

■ Premio fiscale alle imprese che utilizzano l'anticipo Ape della pensione per il turnover e facilitazioni per i finanziamenti: sono due capitoli della legge di Bilancio che - come ha spiegato il premier Matteo Renzi - sarà approvata sabato.

La detrazione fiscale per le aziende che finanzieranno la flessibilità pensionistica dei dipendenti più anziani attraverso l'Ape (l'anticipo pensionistico per coloro che hanno compiuto almeno 63 anni) è stata anticipata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, intervenuto a Milano a un forum della Cassa di previdenza dei ragionieri. L'Ape - ha commentato Poletti - potrebbe diventare una chance per «le imprese che hanno interesse a costruire un processo di ringiovanimento». L'ipotesi è accompagnare l'anticipo con una facilitazione fiscale, in modo da abbassare i costi per i lavoratori per le aziende.

L'Ape, infatti, sarà a carico dello Stato in casi particolari: per disoccupati e per lavoratori impiegati in attività gravose, anche se l'estensione della platea sarà de-

finita in funzione delle risorse finanziarie per il pacchetto pensioni, che oscillano tra 1,2 e 1,6 miliardi. Al di fuori dei casi "sociali", l'onere dell'anticipo pensionistico, compresa l'assicurazione di premiorienza, sarà a carico del lavoratore che è chiamato a restituire in 20 anni il prestito-ponte a partire dal momento del pensionamento secondo le regole generali. Il conto, per il lavoratore, sarà dato dal capitale, dagli interessi e dal costo dell'assicurazione, ma sarà alleggerito da un'agevolazione fiscale di cui non sono ancora resi noti i valori. Il dipendente, però, potrà essere aiutato dall'impresa, che - ha detto Poletti - avrà un incentivo fiscale.

Proprio il fattore-costo dovrebbe rendere più appetibile - secondo Poletti - il turnover attraverso lo strumento dell'Ape rispetto all'utilizzo dell'articolo 4 della legge Fornero. Una misura, quest'ultima, finora utilizzata soprattutto da grandi aziende, non solo perché riservata alle imprese con almeno 15 dipendenti, ma anche per gli alti oneri. Nella legge Fornero, rispetto all'Ape, l'esodo può interessare i lavoratori che raggiungono l'età di pensionamento nei quattro anni successivi ed è subordinato a un ac-

cordo sindacale (l'Ape è una scelta volontaria). In base alla legge Fornero, il datore di lavoro si impegna a corrispondere al lavoratore una prestazione pari all'importo della pensione, oltre ai contributi fino all'età dell'effettivo pensionamento.

Come funzionerà la provvista per l'Ape da parte delle imprese è in parte anticipato dall'accordo tra il Governo e i sindacati del 28 settembre: «Il datore di lavoro può sostenere i costi dell'Ape attraverso un versamento all'Inps di una contribuzione correlata alla retribuzione percepita prima della cessazione del rapporto di lavoro, in presenza di accordi collettivi anche attraverso appositi fondi bilaterali in essere o appositamente creati, in modo da produrre un aumento della pensione tale da compensare gli oneri relativi alla concessione dell'Ape».

La legge di Bilancio punta anche a smuovere il credito alle imprese, con un occhio di riguardo ai prestiti finalizzati agli investimenti, attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi. Al già preannunciato rifinanziamento per 900 milioni nel 2017, da inserire nella legge di Bilancio, potrebbe aggiungersi un altro intervento.

A Milano, all'assemblea di Asso-lombarda, il premier Matteo Renzi ha ammesso con le imprese che esistono «difficoltà nel credito» e ha parlato di un anticipo di una parte dei 900 milioni «nel 2016 con un provvedimento d'urgenza, come deciso con il ministro Padoa-Schioppa». L'operazione allo studio è abbastanza articolata. Un anticipo secco di una parte dei 900 milioni - in ambienti tecnici si sarebbe parlato di 300 milioni - potrebbe in realtà risultare non necessario, in quanto le risorse impiegabili dal Fondo per il 2016, al netto di rientri e sofferenze, risulterebbero sufficienti e coprirebbero anche i primissimi mesi del 2017. Il discorso potrebbe cambiare se alcuni singoli dossier, come quello di Eurofidi, tra i più grandi consorzi di garanzia fiduciaria italiani, messo recentemente in liquidazione, dovessero richiedere coperture straordinarie (un incontro sul tema dovrebbe svolgersi giovedì allo Sviluppo economico).

Un'altra opzione porterebbe invece a un incremento (e non a un anticipo) dei 900 milioni. Strada, quest'ultima, percorribile nel caso in cui dovesse perfezionarsi la procedura di riattivazione di una parte dei residui pas-

sivi perenti del ministero dello Sviluppo. Si tratta di circa 7,6 miliardi sottoposti a eliminazione contabile dal bilancio perché non

spesi entro un certo periodo. Di questo "tesoretto" congelato, circa 2,5 miliardi sono in avanzata fa-

se di analisi con il ministero dell'Economia e il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda vorrebbe

utilizzarne una parte proprio per il Fondo garanzia Pmi (si parla da tempo ad esempio di estendere l'accesso alle cosiddette imprese mid-cap, fino a 499 dipendenti).

Ignazio Visco alla Columbia University

«Per la crescita investimenti e riforme»

La politica monetaria «da sola non basta per assicurare la crescita». Lo ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (foto), intervenendo alla Columbia University. È necessario completare l'Unione bancaria - ha proseguito - mentre in ogni singolo paese occorre completare le riforme strutturali. Altro driver fondamentale per la crescita è la spesa per investimenti, finora trattenuta dalle incertezze. Sugli Npl - ha poi concluso - siamo sulla strada giusta



Legge di bilancio, le novità allo studio

BONUS APE

In arrivo un bonus per le imprese che finanzieranno l'Ape per favorire il turnover. Se punteranno sull'anticipo pensionistico per coloro che hanno compiuto almeno 63 anni, otterranno una detrazione fiscale. Un'agevolazione che, come spiegato dal ministro Poletti, consente di abbassare i costi per lavoratori e aziende



FONDO DI GARANZIA

Il ministero dello Sviluppo economico ha già annunciato un rifinanziamento per 900 milioni nel 2017. Renzi ha parlato ieri di un possibile provvedimento d'urgenza per anticipare una quota nel 2016. Si ipotizza anche di aggiungere ai 900 milioni una quota dei residui passivi perenti che lo Sviluppo dovesse recuperare



INVESTIMENTI

Al centro del pacchetto sugli investimenti c'è la proroga del superammortamento al 140% per l'acquisto o il leasing di beni strumentali effettuati nel 2017, con possibile consegna fino a giugno 2018. Scatterà un iperammortamento al 250% per i beni legati alla digitalizzazione in chiave Industria 4.0



INTERVENTO

Più poteri sugli appalti, l'Anac deve adeguarsi

di **Stefano Bigolaro**

Ci chiamiamo tutti avvocati, male cose che facciamo sono diverse. A **Rimini** il **Congresso nazionale forense** ha preso decisioni importanti per la rappresentanza dell'avvocatura, ma nel **diritto amministrativo** le dinamiche esterne sono più veloci. Così il tema del Congresso - la giustizia senza processo - sta forse per trovare un'attuazione inaspettata: c'è una forte crisi del contenzioso, col costante calo dei ricorsi che ha portato l'attività di alcuni Tar ai livelli di quando sono nati, nonostante una robusta inserzione di ricorsi sui permessi di soggiorno. Segno di un calo degli atti illegittimi? Difficile. E nemmeno la crisi economica basta a spiegare. Pesa pure l'ingiusta barriera posta con un contributo unificato abnorme in certi settori (appalti). E ci sono anche cause generali, come la sfiducia nella possibilità di ottenere ragione e la persistente tendenza ad una ridotta percentuale di accoglimento dei ricorsi, ancor più penalizzante dal punto di vista del legale, che dissuade egli stesso il cliente.

Il giudice amministrativo, poi, deve ricordarsi di essere prima di tutto terzo tra parti in posizioni pariorinate: deve valutare non l'interesse pubblico, ma la legittimità degli atti. Anche se non è facile: egli ha una genetica "vicinanza" all'amministrazione e sconta una percezione dell'opinione pubblica che lo vede un pericolo per l'economia, perché in grado di bloccare opere pubbliche per ragioni solo formali. E il fatto che al Congresso sia stato il ministro a dire che la giustizia amministrativa è una «lotteria» non è buon segno.

Ora si aggiunga la separazione tra la fase delle ammissioni e quella dell'aggiudicazione prevista del nuovo Codice dei contratti, col regime di preclusioni all'impugnazione che ne deriva. Separazione condivisa dal Consiglio di Stato e non imposta dalle direttive comunitarie che il Codice dovrebbe attuare. Il ricorso diventa un percorso a ostacoli: si è costretti ad agire quando non c'è alcun interesse a farlo, in

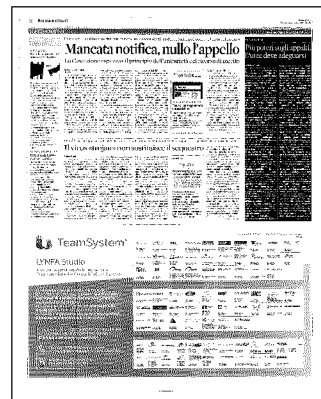
tempi oltremodo ristretti, duplicando il contributo unificato. Per non parlare del "rating di impresa" connesso ai requisiti reputazionali, che tengono conto del contenzioso promosso nelle procedure di gara (il che sembra davvero punitivo). Il sistema è incostituzionale e in contrasto con la normativa comunitaria.

Ma c'è un fatto nuovo: due norme del Codice dei contratti pubblici attribuiscono all'Anac poteri amplissimi, su più livelli. Da quello normativo a quello di intervento diretto nella singola procedura a garanzia della legittimità degli atti, con possibilità di vincolare l'amministrazione a un certo comportamento e irrogare sanzioni amministrative direttamente al funzionario. Poteri del genere, tutti insieme in un unico soggetto, non si erano mai visti nel nostro ordinamento, e non c'entrano con la corruzione. Non c'è da star tranquilli. Ma, nel vuoto di tutela creato dall'arretrare della giustizia amministrativa dagli appalti pubblici, i poteri di intervento diretto dell'Anac sono importantissimi. È fondamentale che ci sia un'Autorità a garantire la legittimità del singolo appalto e a con essa la tutela degli operatori.

Ma l'Anac deve sapersi strutturare adeguatamente, in modo da esistere anche a prescindere dalla presenza e dalla visibilità attuale del suo presidente. Occorre che sappia proceduralizzare la sua attività, garantendo l'effettiva partecipazione degli interessati e il contraddittorio e ciò non deve essere un fatto interno all'Anac. Deve essere la partecipazione delle comunità di soggetti (e dunque delle associazioni di avvocati) destinatari delle norme da assumere. Su questo l'Unione nazionale avvocati amministrativisti ha portato al Congresso una raccomandazione.

Sarebbe preferibile avere in ogni caso un giudice delle liti sugli appalti. Ma, se al ricorso al giudice amministrativo vengono posti così tanti ostacoli, allora meritano di essere precisati e valorizzati i poteri attribuiti all'Anac, garantendo che essa si doti di una disciplina adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnale di recupero ancora da confermare

di **Marco Morino** ▶ pagina 2

L'ANALISI

Marco Morino

Segnale di recupero ancora da confermare

Lo scatto inatteso della produzione industriale ad agosto (+1,7% la crescita destagionalizzata su luglio 2016; +4,1% l'incremento tendenziale, cioè rispetto all'agosto di un anno fa), proprio perché inatteso, ha acceso il dibattito. Sia nel mondo politico (ripresa sì, ripresa no) sia tra gli economisti. Ci si chiede:

l'uscita dal tunnel è più vicina oppure l'autunno spegnerà, ancora una volta, le speranze di rilancio dell'economia italiana? A una prima lettura appare con chiara evidenza che ci troviamo di fronte a un segnale, ancora tutto da confermare, di superamento della fase di stagnazione. La crescita di agosto interessa nove dei quindici settori di attività economica considerati dall'Istat ed è quindi piuttosto diffusa. Il settore più dinamico resta quello dei mezzi di trasporto, in particolare l'industria dell'auto, seguito dalla fabbricazione di apparecchiature elettriche e dalla fabbricazione di macchinari e attrezzature. Per contro altri settori, come il tessile, il legno e carta, restano in recessione. Il risultato di agosto, secondo gli analisti, è di buon auspicio in un quadro congiunturale travagliato anche se va

segnalato che agosto è, come è noto, un mese atipico. Inoltre non va dimenticato che il dato di agosto è ancora al di sotto del livello ante-crisi di ben il 22,2% e che di conseguenza un recupero significativo dovrebbe procedere con tassi ben più elevati dell'1,7% congiunturale e del 4,1% tendenziale. Occorre aspettare i numeri sulla produzione industriale di settembre, e più in generale i dati autunnali (meno viziati dalla volatilità estiva), per farsi un'idea più precisa dell'evoluzione dell'attività economica. Le indagini di fiducia sulle imprese sono risultate migliori del previsto a settembre, ma non segnalano certo un boom in particolare nell'industria. In ogni caso, dopo questo dato sembrano ridursi i rischi al ribasso sull'obiettivo di crescita del Pil allo 0,8% nel 2016. Su un aspetto le analisi del

mondo politico e degli uffici studi sembrano convergere: la centralità della manifattura nel lungo e faticoso processo di rilancio dell'economia italiana. Non ci potrà essere ripresa in Italia senza la ripresa del sistema manifatturiero nel suo complesso. Ecco perché i dati Istat di agosto devono spingere governo e Parlamento a non mollare la presa per la crescita dell'economia. È fondamentale, in tal senso, agire per sostenere la domanda interna, per redistribuire i redditi e per creare nuove opportunità occupazionali. Il fatto che, ad agosto, la produzione di beni di consumo sia calata, sia a livello mensile (-0,5%) sia a livello annuale (-1,3%), mette in luce quanto ancora ci sia da fare per rendere stabile e solida la timida ripresa complessiva accennata dai dati dell'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPALTI

Associazione temporanea rafforzata

DI DARIO FERRARA

L'associazione temporanea d'imprese conserva l'attribuzione dell'appalto anche se uno dei tecnici delle società partecipanti si è già occupato del palazzo storico dove devono essere svolti i lavori messi a gara. E ciò perché la norma dettata a tutela della concorrenza nei servizi di ingegneria e architettura punta soltanto a impedire che lo stesso soggetto che a suo tempo ha redatto il progetto possa poi aggiudicarsi appalto perché si trova nella condizione di vantaggio di conoscere già la situazione dell'immobile. È quanto emerge dalla sentenza 777/16 del Tar Emilia-Romagna. Un ingegnere dello studio aderente all'Ati ha firmato a suo tempo uno studio diagnostico sulla staticità dell'antico fabbricato che ospita l'amministrazione comunale. Non si configura, però, la dedotta violazione dell'art. 90, comma 8, del codice dei contratti pubblici, che vieta soltanto una commistione tra il soggetto che effettua la progettazione di un'opera e colui che gli darà materiale esecuzione: si tratta invero di una norma che limita la libertà economica e dunque non è possibile interpretarla in modo estensivo o peggio per analogia. Gli studi «incriminati» dell'ingegnere, in effetti, sono pubblici: si limitano a verificare il rischio sismico per il fabbricato e non sono stati considerati in sede di valutazione dell'offerta tecnica.



Il Tar Toscana si è espresso sul contenzioso alla luce del decreto legislativo 50/2016

Appalti, il nuovo rito al futuro

Applicazione sui bandi pubblicati dopo il 19 aprile 2016

Pagina a cura
DI ANDREA SCOTTO

Nel contenzioso sugli appalti il nuovo rito «anticipato e in prevenzione» non è immediatamente applicabile ai giudizi pendenti, ma solo ai bandi pubblicati successivamente all'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti (dlgs 50/2016), cioè il 19 aprile del 2016. Lo ha stabilito il Tar Toscana con la sentenza n. 1415 depositata lo scorso 3 ottobre. La vicenda ha preso le mosse dall'impugnazione del provvedimento di ammis-

sione di una cooperativa a una gara d'appalto di servizi. L'azione era stata proposta da un'altra cooperativa che aveva utilizzato il congegno dell'art. 120 comma 2-bis del codice del processo amministrativo, in base al quale le esclusioni e le ammissioni sono aggredibili entro trenta giorni. In primo luogo il collegio ha richiamato il tradizionale principio secondo cui «il concorrente, mentre ha interesse a dolersi della propria esclusione dalla gara ovvero di clausole impeditive della partecipazione, non è titolare di un'analogia posizione nel caso intenda contestare l'am-

missione di altro partecipante dal momento che tale atto, di natura endoprocedimentale, non possiede un'autonomia lesività». In secondo luogo i giudici fiorentini hanno però evocato il problema dell'inammissibilità anche sotto un altro e più pregnante profilo, e cioè con riferimento alla non immediata applicabilità del predetto art. 120. Infatti, argomentazioni di natura letterale e sistematica ostano - secondo un'opinione opposta a quella espressa dal Tar Reggio Calabria n. 829 del 2016 e nonostante la natura processuale della norma - all'immediata applicabilità

del rito introdotto dall'art. 204 del decreto legislativo n. 50 del 2016, riguardando esso solo i nuovi bandi. L'impossibilità di dare immediata applicazione al meccanismo trasparenza significativamente anche dalle rigide (e oggi difficilmente applicabili) norme di trasparenza richieste dall'art. 29 del nuovo codice degli appalti, cioè per esempio il pubblicare sul profilo del committente e in tempi rapidissimi i provvedimenti di esclusione e di ammissione. In sintonia con la dottrina, il Tar ha infine affermato che il nuovo e speciale sottosistema processuale è legato al riassetto complessivo del sistema della contrattualistica pubblica.

ItaliaOggi | **PIÙ DI 40 ANNI DI TRADIZIONE** | **11-10-2016** | **33**

Appalti, il nuovo rito al futuro
Applicazione sui bandi pubblicati dopo il 19 aprile 2016

OSSEVATORIO
START UP INNOVATIVE
La missione degli startupper: Ecco cosa dice il Tar Toscana
Un corso on line di introduzione al sistema di start-up innovative
Milano - Via Marco Bolognese, 19
19 novembre 2016 - ore 19.00-22.00

Per informazioni e iscrizioni: info@ossevatorio.it o al numero 02 58 58 58 58

«Nuova» Anas nel 2017: fuori dalla Pa e dentro Fs

Autonomia finanziaria grazie a entrate (dallo Stato) variabili in base a tre parametri

di **Alessandro Arona**

Nuovo contratto di programma Stato-Anas entro l'anno per sancire l'autonomia finanziaria e l'uscita dalla Pa; integrazione societaria con il Gruppo Fs entro metà 2017, con l'obiettivo di sviluppare sinergie industriali e risparmi gestionali; aumento degli investimenti dagli attuali 1,8 miliardi a tre miliardi di spesa media annua.

Il rilancio dell'Anas sembra tracciato, da parte del governo, guidato da un piano industriale (presentato a giugno dal presidente di Anas Gianni Vittorio Armani) che punta su manutenzione e tecnologia più che sulle nuove opere, sull'efficienza della gestione (mille assunzioni oltre i 5.900 dipendenti attuali), sulla riorganizzazione aziendale sul territorio con il passaggio da 21 compartimenti a 8 macroaree, sull'allargamento della rete gestita riprendendosi 6.200 km regionali (dai 25.500 km attuali).

L'autonomia finanziaria, tuttavia, arriverà un anno dopo quanto previsto da Armani e dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio: ci provarono con la legge di Stabilità 2016, ma il "progetto accise" non convinse il ministero dell'Economia. L'obiettivo, a cui l'Anas punta da anni, è quello di non dipendere più dagli stanziamenti annuali dello Stato, indebitarsi sul mercato e potenziare così la sua capacità e continuità sugli investimenti.

Ma Armani è anche alle prese con il blocco delle assunzioni, intoppo che ha tentato in tutti i modi di evitare nei mesi scorsi: il 23 settembre è entrato in vigore il decreto Madia sulle società pubbliche partecipate, facendo scattare lo stop ai nuovi contratti per le società non quotate (o che non emettono bond quotati), dunque anche per Anas. Si è così fermato sul nascere il piano pluriennale



Al timone. Il presidente di Anas Gianni Vittorio Armani

Anas di mille ingressi: tutto rinviato a dopo l'integrazione con Fs.

L'altro intoppo di quest'anno è l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti, il 18 aprile: una norma a sorpresa nel testo finale ha vietato del tutto l'appalto integrato, costringendo l'Anas a rinviare al 2017 appalti per nuove opere per 1,5 miliardi di euro, per realizzare prima delle gare i progetti esecutivi.

Armani ha tuttavia accelerato la "riconversione" dell'Anas all'efficienza della rete esistente, e dal dicembre scorso ha messo in gara accordi quadro per manutenzione straordinaria per circa un miliardo di euro, con l'obiettivo di arrivare a 1,4 miliardi in tutto il 2016. Con l'accordo quadro, invece di fare mini-appalti da 500 mila euro o poco più, con tempi lunghi di gara e contenziosi, si affida per tre anni a una stessa impresa il compito di occuparsi di tutto il piano di ammodernamento e delle emergenze, per tratti di strada o area geografica.

«Questi bandi - spiega Armani - producono cantieri in tempi rapidi, nel 2017 faremo

un miliardo di euro di spesa di manutenzione straordinaria, una cifra mai vista, negli anni scorsi era di 300 milioni». La spesa effettiva per investimenti dell'Anas sarà quest'anno di 1,8 miliardi, poco sopra gli 1,7 del 2015, ma l'azienda punta almeno a 2,2-2,3 miliardi l'anno prossimo, anche contando sui pagamenti alle imprese per i contenziosi arretrati.

Ma torniamo alla riorganizzazione societaria. Il ministero delle Infrastrutture e l'Anas puntano a siglare entro ottobre il nuovo Contratto di programma, con l'obiettivo di «chiudere entro l'anno» aggiunge Armani (dopo la firma serve una delibera Cipe e l'ok della Corte dei conti).

«Nel contratto - spiega Armani - si stabilirà che le entrate Anas dallo Stato sono un "corrispettivo" per il servizio, variabili in base a tre fattori: il pedaggio ombra (il traffico effettivo sulla rete Anas), parametri di qualità della gestione, gli investimenti effettuati». Le entrate potranno così essere contabilizzate come "da mercato", e l'Anas uscirà dal bilancio pubblico e potrà indebitarsi sul mercato.

Per uscire dai vincoli Madia serve invece la "fusione" nel Gruppo Fs, che dovrebbe arrivare - ha spiegato Armani - a metà 2017. Il 100% di Anas passerà dallo Stato alla holding Fs Italiane. L'obiettivo, oltre a "uscire dalla Madia", è quello di sviluppare sinergie industriali: risparmi da economie di scala per circa 400 milioni, programmazione e progettazione integrata in Italia, sviluppo all'estero come general contractor (progettazione e costruzione di infrastrutture), innovazione tecnologica sulle strade (sistemi di controllo radio, connessione internet o satellitare per aumentare la sicurezza o anche rendere possibili servizi senza conducente sulle strade).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione

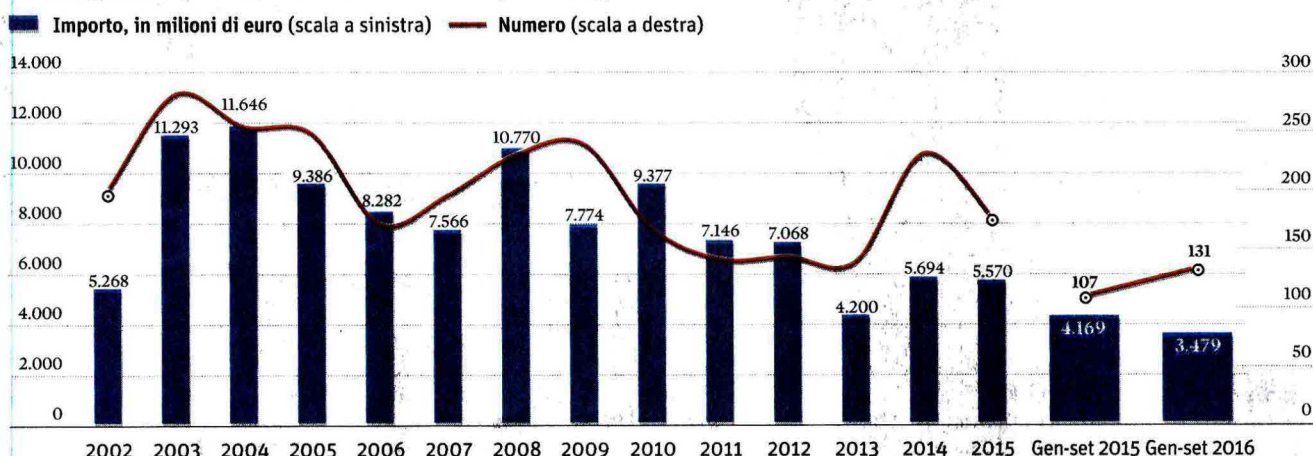
«Il percorso che abbiamo intrapreso è molto innovativo perché supera metodologie tradizionali nell'individuazione della domanda "debole", nella scelta delle modalità e tipologie di trasporto, nella determinazione delle tariffe»
Andrea Camanzi, Autorità di regolazione dei trasporti

Bandi e appalti / 2

Gare per infrastrutture mobilità: -16,6% Ferrovie, manutenzioni da 343 milioni

Infrastrutture per i trasporti

Bandi di gara di importo superiore a 5 milioni di euro pubblicati, periodo 2002-2015 e gennaio-settembre 2015 e 2016



Fonte: CRESME Europa Servizi

Una flessione quasi costante. In Italia si investe sempre meno nelle grandi infrastrutture per la mobilità. Il quadro lo fornisce il Cresme Europa Servizi con la fotografia del mercato degli appalti riferito a strade e autostrade, ferrovie, porti e aeroporti. Gli ultimi dati sono quelli relativi ai primi nove mesi dell'anno: i bandi di importo superiore ai cinque milioni di euro sono stati 131 per 3,479 miliardi, un valore in calo del 16,6% rispetto allo stesso periodo del 2015, nonostante un incremento di iniziative del 22,4 per cento.

Il risultato è ancora più pesante se si analizza l'incidenza del valore degli appalti per le infrastrutture per i trasporti sul mercato totale dei bandi, passata dal 52% del 2012 al 33% del 2016.

I lavori stradali, sulla spinta delle numerose gare promosse dall'Anas, hanno registrato nei primi nove mesi dell'anno una crescita sia per numero di gare (67, +123%) che per importi (897 milioni, +155%). Frenano invece i lavori ferroviari, che hanno totalizzato 34 bandi oltre i 5 milioni (-21%) per 1,667 miliardi (-48,1%).

Gli altri comparti (porti e aeroporti) hanno mandato in gara 30 lavori (-11,8%) per 913 milioni (+49,9%).

Per le aggiudicazioni, nei primi 9 mesi dell'anno sono state appaltate 110 opere (-31,3%) per un importo di 5,5 miliardi (+11,3%).

Dalle Ferrovie è arrivato da poco un maxi-

pacchetto di manutenzioni per un valore totale di circa 343 milioni. L'appalto, diviso in 15 lotti e promosso da Rfi, riguarda i lavori di manutenzione di fabbricati ferroviari non interferenti con l'esercizio ferroviario (fabbricati viaggiatori, fabbricati in genere, compresi i siti della Fondazione Fs Italiane e impianti afferenti), attività di conduzione e manutenzione degli impianti di riscaldamento e trasloelevatori. I concorrenti potranno presentare offerte per tutti i 15 lotti ma potranno aggiudicarsene uno solo. I contratti avranno una durata di 24 mesi.

Il lotto 1 Ancona ha un valore di 18,7 milioni, il lotto 2 Bari di 23,15 milioni, il lotto 3 Bolo-

gna di 14,55 milioni, il lotto 4 Cagliari di 6,3 milioni, il lotto 5 Firenze di 29,75 milioni, il lotto 6 Genova di 9,6 milioni, il lotto 7 Milano di 88,61 milioni, il lotto 8 Napoli di 15,2 milioni, il lotto 9 Palermo di 9,2 milioni, il lotto 10 Reggio Calabria di 10,5 milioni, il lotto 11 Roma di 60 milioni, il lotto 12 Torino di 20,8 milioni, il lotto 13 Trieste di 5,86 milioni, il lotto 14 Venezia di 9,4 milioni e il lotto 15 Verona di 20,85 milioni. Il bando rimane aperto fino al 31 ottobre, termine ultimo per il ricevimento delle domande di partecipazione.

Con un altro bando scaduto ieri, Rfi appalta la realizzazione di impianti di sicurezza e videosorveglianza, antintrusione, impianti per il controllo degli accessi (completi di apparati di campo, linee di collegamento, apparati di gestione) e sistemi passivi di sicurezza (quali ad esempio recinzioni, muri perimetrali, cancelli) presso stazioni e asset ferroviari di Rete Ferroviaria Italiana, la relativa manutenzione a canone e ulteriori opere di manutenzione extracanone. Il bando ha un importo di 21 milioni.

La gara più importante dell'anno rimane quella dell'Autorità portuale di Livorno per l'assegnazione, in project financing, della progettazione definitiva ed esecutiva relativa alla prima fase di realizzazione della Piattaforma Europa del porto, comprensiva del terminal per contenitori e di tutte le opere ad esso connesse, per un valore di 504 milioni.

Al.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA